

Pierluigi BARTOLOMEI, *I ragazzi di Via Sandri. Maestri di strada e compagni di scuola*, Milano, Ares, 2008, 118 pp.

Nell'abbondante letteratura sulla santificazione del lavoro – aspetto cruciale degli insegnamenti di san Josemaría –, prevalgono evidentemente gli studi teologici, le riflessioni sugli effetti ascetici e sulla chiamata universale alla santità, le considerazioni sulle anticipazioni del Concilio Vaticano II, e così via.

Nulla di tutto ciò compare nel libretto di Pierluigi Bartolomei, dove di quello spirito si tocca il risvolto materiale, quotidiano, pratico, attraverso alcune storie vere di ragazzi che hanno frequentato la Scuola di Formazione dell'ELIS (Educazione, Istruzione, Lavoro, Sport), che è una delle principali opere apostoliche dell'Opus Dei in Italia.

Si citano saltuariamente i principi ispiratori della scuola, ma lo spirito del fondatore dell'Opus Dei traspira, più che dalle parole, dai fatti, dagli interventi, dall'amore del prossimo: è il lettore che ne coglie le connessioni. In un solo caso, per trovare la soluzione a un caso difficile, si dice esplicitamente che prima si è fatto ricorso all'intercessione di san Josemaría. La citazione lascia trasparire implicitamente preghiere analoghe negli altri casi.

Non vi è teoria. Non vi è neppure il tempo di farla. Vi è l'impatto con una vita cruda, realissima, immediata, registrata così come si è vista e sentita: non a caso le risposte e le proposte dei ragazzi sono riportate spesso in romanesco, così come furono pronunciate.

Il libro si compone di varie parti: una dozzina di vicende, scelte dall'autore fra le centinaia che si sono intessute nel centro; quindi, alcune testimonianze giunte via mail da ex alunni sparsi per il mondo; e ancora, due interventi: di Andrea Pamparana, vicedirettore del TG5 (telegiornale del Canale 5, trasmesso da Mediaset), e dell'on. Giuseppe Cossiga, entrambi impegnati e coinvolti negli insegnamenti della scuola; e infine, in poche righe, la testimonianza dello stesso autore che racconta il suo incontro con l'Opus Dei, e il mutamento di vita che ne derivò.

La Scuola di Formazione raccoglie l'eredità di quello che fu il Centro di Formazione Professionale (CFP), creato all'interno dell'ELIS nel 1964 per avviare al lavoro migliaia di ragazzi del Centro-sud, all'inizio ospitandoli all'interno della stessa struttura. Si calcola che da allora siano stati oltre diecimila i ragazzi formati all'ELIS, con evidenti effetti di promozione sociale, oltre che di crescita umana e spirituale.

L'evoluzione del lavoro ha determinato modifiche nelle tecniche, nei contenuti didattici, nei profili professionali, ma il nucleo della formazione umana e spirituale – frutto di interventi diretti del fondatore dell'Opus Dei – è rimasto inalterato con tutta la sua efficacia.

L'intero Centro ELIS (che già all'inizio, oltre al CFP disponeva di una residenza per lavoratori, un gruppo sportivo, una biblioteca e le scuole serali) fu inaugurato da Paolo VI il 21 novembre 1965, assieme all'attigua Parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino, e fu realizzato attingendo ai fondi raccolti per l'80° compleanno di

Pio XII, resi disponibili da Giovanni XXIII. San Josemaría corrispose prontamente all'intenzione del papa anche se quell'opera comportava un impegno straordinario, se si considera lo sviluppo dell'Opera in Italia negli anni sessanta.

Come il lavoro con i giovani del CFP ieri, anche quello nella Scuola di Formazione oggi non è facile, ma dalle pagine di Bartolomei si desume che la vera emergenza formativa ha come origine il degrado delle famiglie. Pochi ragazzi provengono da un contesto regolare e normale. Il lettore comprende che quei drammi non sono determinati dal livello di reddito (sono infatti diffusi in ogni strato sociale), ma da una incapacità a comprendere il valore del matrimonio e della famiglia.

La galleria dei realissimi personaggi è molto variegata (per ovvie ragioni, i nomi sono simbolici): c'è il ragazzo abulico senza speranza nel futuro; un altro ragazzo, anoressico, privo di capacità comunicativa con il contesto circostante; un giovane allo stato brado, semi-analfabeta, e succube della droga (fenomeno che ricorre in altri casi del libro); episodi di bullismo senza una vera ragione; la vicenda dell'adolescente che si trova a fare un salto anagrafico forzato, nonostante la giovanissima età, in quanto abbandonato dal padre e con madre e fratelli a carico; il figlio con una madre dedita alla prostituzione, e che per questo deve rimanere molto tempo fuori casa; l'esperienza di volontariato degli studenti della Scuola nei quartieri vicini, in situazioni di disagio ancora più acute, per fare riparazioni nelle case di vecchi abbandonati, o portare medicine, o altri servizi; e non mancano le storie dalla tragedia infinita, quelle degli extracomunitari che abbandonano il loro paese – c'è anche l'Afghanistan –, affrontando un viaggio tremendo, dove i componenti del gruppo clandestino vanno morendo assiderati o annegati.

Seguendo la trama di queste vite approdate all'ELIS, il lettore si chiede ogni volta quale può essere la soluzione che disincaglia i giovani dai loro drammi. Eppure ogni caso si risolve, e non per colpi magici. Direttore e docenti riescono a trovare la comunicazione col ragazzo, attraverso un possibile interesse, o sollecitando quel che resta dell'autostima, del desiderio di fare, di far fruttare la propria dotazione di talenti, dopo averla scoperta. Vi è l'eco della pedagogia libertà-responsabilità di san Josemaría, come pure del clima di ampia fiducia che consente di recuperare quel che si era perso.

I modi in cui i ragazzi si riaprono sono svariati. Vi è il regalo, frutto di una colletta, che i compagni portano sino a casa del coetaneo che si era defilato, e che in tal modo torna a frequentare; o la scoperta di avere passione e talento per fare l'orafo, e divenire un artigiano apprezzato; vi è l'invito del giovane afgano a casa del direttore, per fargli assaporare un clima di famiglia; oppure la stesura di un programma didattico modificato sulle esigenze di un ragazzo difficile, che altrimenti non avrebbe proseguito, e che invece completa così il corso e trova subito lavoro; e vi è il ricorso ad un atto di fiducia straordinaria, lo stage all'università, l'evento-premio più ambito nella scuola, attribuito ad un ragazzo svogliato, ma dotato, che in tal modo riacquista certezze e inizia una carriera professionale prestigiosa. Talvolta si cerca la soluzione assieme (docente e studente), andando a pregare nella cappella della scuola.

La lettura del libro ha un sapore particolare per chi è stato protagonista o spettatore attento della nascita e dell'evoluzione di questa opera apostolica dell'Opus Dei, quando la formazione professionale di giovani lavoratori si ispirava in larga parte ai criteri marxisti della lotta di classe o al paternalismo buonista.

Se si ha presente questo scenario, non si può che rimanere sorpresi dalla chiarezza delle parole – e dai fatti che ne sono derivati – con cui, quel lontano 21 novembre 1965, san Josemaría presentava a Paolo VI il programma di quel centro: “Questa gioventù, Santo Padre, impara che il lavoro santificato e santificatore è parte essenziale della vocazione del cristiano consapevole, di colui che sa della sua alta dignità e sa ancora di doversi santificare e diffondere il Regno di Dio proprio ‘nel’ suo lavoro e ‘mediante’ il suo lavoro di edificazione della città degli uomini. Procuriamo che si respiri un clima di libertà in cui tutti si sentono fratelli, lontani dall'amarezza della solitudine e dell'indifferenza, e in cui imparano ad apprezzare e a vivere la comprensione reciproca, la gioia della leale convivenza fra gli uomini. Amiamo e rispettiamo la libertà e crediamo nel suo valore educativo e pedagogico. Perché siamo convinti che in un clima siffatto si possono formare le anime alla libertà interiore, e si forgiavano uomini capaci di vivere con consapevolezza la dottrina di Cristo, di esercitare virilmente la fede”.

Cosimo di Fazio

Manuel BELDA PLANS, *La contemplazione in mezzo al mondo nella vita e nella dottrina di San Josemaría Escrivá de Balaguer*, in Laurent TOUZE (ed.), *La contemplazione cristiana: esperienza e dottrina. Atti del IX Simposio della Facoltà di Teologia, Roma, 10-11 marzo 2005*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, pp. 151-176.

Lo studio che presentiamo fa parte delle relazioni esposte al IX Simposio organizzato dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, svoltosi a Roma i giorni 10 e 11 marzo 2005. L'obbiettivo di questo incontro era di approfondire la nozione di contemplazione di Dio e, in particolare, di analizzare il rapporto tra esperienza vissuta e dottrina trasmessa dai grandi maestri della vita spirituale. Oltre alle relazioni su Gregorio di Nissa, Agostino, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Teresa di Gesù – il volume include anche venticinque comunicazioni che interessano autori come Clemente Alessandrino, Basilio di Cesarea, Guglielmo di Saint-Thierry, Raimondo Lullo, Giovanni d'Avila, Giovanni della Croce, John Henry Newman e Jacques e Raïssa Maritain –, gli organizzatori hanno ritenuto opportuno aggiungere lo studio della contemplazione in mezzo al mondo vissuta oggi da molte persone nei cinque continenti grazie agli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. Il compito è stato assunto dal prof. Manuel Belda, docente di teologia spirituale nell'ateneo organizzatore ed esperto in materia come aveva dimostrato nel suo studio